

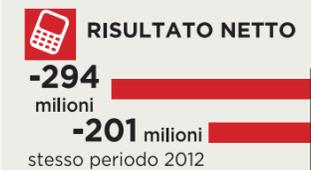


Alfano, Letta, Saccomanni al Consiglio dei ministri sulla legge di Stabilità

FOTO LAPRESSE

I NUMERI ALITALIA

I primi sei mesi 2013 dati in euro



LaPresse-L'Espresso

Colaninno lascia la presidenza si conclude l'avventura in Alitalia

- «Non sarò ancora disponibile ad assumere incarichi di vertice»
- AirFrance-Klm annuncia di aver svalutato le azioni in suo possesso
- Quasi nulle le possibilità di ricapitalizzazione

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Alitalia sempre più nel caos. Mentre AirFrance-Klm annuncia di aver totalmente svalutato le azioni e fa capire di non voler sottoscrivere il nuovo aumento di capitale, il presidente Roberto Colaninno, il capitano coraggioso voluto da Silvio Berlusconi, annuncia l'addio.

IMPEGNO

Colaninno ieri ha fatto sapere di essersi «impegnato nel salvataggio di Alitalia come imprenditore, dedicando il massimo impegno personale e l'impegno di capitale attraverso il gruppo Immsi di cui detengo la maggioranza». «Dopo aver sostenuto la ricapitalizzazione di Alitalia - ha detto - annuncio sin da ora che, al termine delle operazioni ad essa relative, quando le mie dimissioni verranno formalizzate insieme a quelle di tutto il consiglio di amministrazione, non sarò disponibile ad assumere nuovamente incarichi di vertice nella società».

«Con l'investimento realizzato» ha proseguito Colaninno «rimarrò un importante azionista di Alitalia, certo di contribuire, nella carica di consigliere di amministrazione, al consolidamento futuro del rilancio della società. Desidero ritornare a concentrarmi sulle attività industriali del mio Gruppo Immsi. L'impegno profuso in Alitalia in questi anni ha contribuito al cambiamento industriale e strategico della compagnia e ha consentito di sviluppare rapporti positivi con Air France».

La notizia arriva nel giorno in cui Alitalia ha comunicato i risultati del terzo trimestre, che vedono un utile netto di 7 milioni, in calo rispetto ai 27 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. La compagnia italiana, attraverso una nota, ha attribuito il risultato deludente al calo dei ricavi da traffico passeggeri. L'indebitamento finanziario netto risulta pari a -813 milioni, in miglioramento rispetto agli 851 milioni al 30 giugno scorso, ma sempre, comunque, molto negativo.

La nuova giornata di fuoco per Alitalia era cominciata con la notizia della svalutazione del pacchetto di azioni del-

la compagnia italiana detenuta da AirFrance-Klm. Una decisione contenuta nella relazione trimestrale del gruppo franco-olandese, in cui si riferisce di un aumento del 29,1% del suo reddito operativo come risultato della ristrutturazione, ma il cui utile netto è risultato dimezzato, appesantito dal deprezzamento del valore dei titoli dell'azienda italiana. AirFrance-Klm detiene il 25% del capitale di Alitalia e ha tempo fino a metà novembre per decidere se sottoscrivere o meno l'aumento di capitale deciso dall'azienda italiana.

Ma qui arrivava la seconda doccia gelata per la compagnia italiana. Secondo la stampa francese infatti AirFrance-Klm sarebbe orientata ad un «no» all'aumento di capitale. I media d'Oltralpe però spiegano che la compagnia franco-olandese resterebbe comunque in agguato, in attesa delle difficoltà in cui Alitalia potrebbero ritrovarsi nei primi mesi del prossimo anno. Second-

do «fonti concordanti», le possibilità di una partecipazione alla ricapitalizzazione di Alitalia da parte del gruppo franco-olandese sono «quasi nulle», perché non sarebbero state accolte le condizioni poste dal gruppo presieduto da Alexandre de Juniac, come la ristrutturazione del debito, la revisione del piano industriale e una maggiore intervento nella gestione. AirFrance-Klm si avvierebbe quindi a una diluizione della sua quota in Alitalia dal 25% attuale a meno del 10%.

LE REAZIONI

Le notizie provenienti dalla Francia hanno subito provocato la reazione, per prima quella del ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, secondo cui «AirFrance resta il primo interlocutore, anche alla luce dei cinque anni di lavoro con Alitalia, ma se decidessero di non sottoscrivere l'aumento di capitale in Alitalia, è evidente che un partner internazionale forte si deve trovare».

Anche il Pd ha preso posizione, attraverso le parole di Antonio Misiiani, tesoriere del partito: «Se AirFrance esce di scena è necessario ripensare la strategia industriale e lavorare per individuare un nuovo partner. Il tempo stringe e purtroppo paghiamo il disastro fatto da Berlusconi e dal Pdl, un disastro da 5 miliardi di euro».

Sul fronte bancario, quello che potrebbe risultare maggiormente danneggiato dal passo indietro di AirFrance-Klm, sono arrivate le dichiarazioni dei due amministratori delegati delle banche impegnate nella partita, Unicredit ed Intesa San Paolo. Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, ha spiegato che «l'obiettivo di Unicredit non è di diventare socio di Alitalia, ma creare le condizioni affinché i soci sottoscrivano l'aumento di capitale e questo abbia successo, per poi uscire dall'equity». Il suo omologo in Intesa, Carlo Messina, ha ribadito che «bisognerà arrivare ad un accordo con un partner industriale che deve essere AirFrance, ma se non sarà così valuteremo una soluzione diversa».

Intanto si muovono le associazioni di consumatori. Il Codacons ha chiesto all'Enac di farsi garante dei viaggiatori: «Dopo le ultime notizie emerse in queste ore, e considerata la delicata fase di incertezza che coinvolge il futuro della compagnia aerea, è necessario garantire i collegamenti Alitalia a lungo termine, e il rispetto dei diritti dei passeggeri».

COMUNICAZIONI

Società ad hoc per gli immobili della Telecom

Spunta una società ad hoc per gli immobili nel nuovo piano industriale che l'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano sta mettendo a punto in vista del cda del 7 novembre. Oltre a questo progetto, nel piano si profila anche il conferimento in apposite società della divisione data center e delle torri di trasmissione. Rimane invece congelato il futuro della divisione customer care che, in seguito agli accordi coi sindacati firmati il 27 marzo scorso, non potrà essere conferita a una newco fino all'aprile del 2014. Patuano, nell'ultimo incontro coi sindacati, il 4 ottobre scorso - il primo incontro dopo le dimissioni del presidente esecutivo Franco Bernabè - ha confermato l'intenzione di rispettare questo impegno.

ENERGIA

Fotovoltaico ed eolico per l'Enel contratti in Sud Africa

Enel Green Power si è aggiudicata il diritto di concludere dei contratti per la fornitura di energia con l'utility sudafricana Eskom per progetti fotovoltaici e eolici nell'ambito dei progetti per le energie rinnovabili promossi dal governo sudafricano. I progetti rappresentano più del 65% e del 25% dell'ammontare totale del fotovoltaico ed eolico aggiudicato a oggi nella terza fase di gara. Si tratta di 4 progetti fotovoltaici e due eolici che richiederanno un investimento complessivo di circa 630 milioni di euro. I progetti entreranno in esercizio nel 2016. Secondo Fulvio Conti, ad e direttore generale di Enel «questo importante risultato in Sud Africa ci consente di stabilire la prima presenza del Gruppo Enel nel campo delle energie rinnovabili nel continente».

Gli Usa attaccano Berlino sulla crisi: troppo export

Sarà una mera e casuale coincidenza temporale. Ma il documento diffuso ieri dal Tesoro americano, con la dura ed esplicita condanna della politica economica tedesca, ha tutta l'aria di un espediente per spostare il terreno dello scontro fra Washington e Berlino. Una ritorsione polemica alle recenti veementi proteste della Germania contro un'invasione spionistica di cui ha fatto le spese la stessa cancelliera Angela Merkel con le sue conversazioni telefoniche intercettate dalla Cia.

È un rapporto a scadenza semestrale quello che il ministero del Tesoro statunitense dedica alle principali valute. Stavolta, ed è un'assoluta novità, nel mirino critico, a fianco di Paesi come la Cina, il Giappone e la Corea del Sud, compare la Germania, alleato fedele, pilastro europeo dell'alleanza politica, militare e commerciale fra le due sponde dell'Atlantico.

Se a Pechino e altri Paesi asiatici si imputa di tenere artificialmente bassi i valori delle loro monete nazionali

LO SCONTRO

GABRIEL BERTINETTO ROMA

Dura condanna della politica economica di Angela Merkel da parte del Tesoro Americano: «Così indebolite l'Europa». Critica rispedita al mittente

per favorire in maniera sleale le proprie esportazioni a danno dei concorrenti, Berlino viene chiamata in causa come principale responsabile dei problemi economici europei e addirittura internazionali. L'effetto delle scelte sbagliate da parte tedesca sono, a giudizio del governo Usa, «una spinta deflazionistica per l'area euro e per l'economia mondiale». A questi risultati, secondo Washington, si è arrivati grazie «all'andamento anemico nella crescita della domanda interna tedesca ed alla dipendenza dalle esportazioni». In questa maniera si è «ostacolato un riequilibrio nel momento in cui molti altri Paesi dell'area euro erano sotto forte pressione per frenare la domanda e comprimere le importazioni allo scopo di promuovere il riaggiustamento» dei loro conti.

«GERMANIA FATTORE DI CRISI»

Non sono giudizi nuovi da parte dell'amministrazione Obama. Ma sinora erano stati espressi in maniera prudente, evitando pubbliche contrapposizioni, e rifuggendo da terminologie

che suonano quasi irridenti, come la qualifica di «anemico» riservata a uno dei principali indicatori macroeconomici tedeschi. La Germania viene isolata nel contesto europeo come fattore di crisi, rovesciando completamente l'immagine che essa tende a fornire di sé, come vittima degli errori altrui, e motore di una ripresa di cui essa stessa pagherebbe i costi maggiori.

Berlino replica con asprezza. Il ministero dell'Economia definisce «incomprensibile» l'accusa americana, visto che il nostro «surplus commerciale riflette la solida competitività dell'economia tedesca e la domanda internazionale per i prodotti di qualità prodotti in Germania». Nella nota si invita a prendere atto che al contrario di quanto affermato dal Tesoro americano, la domanda interna costituisce «il fulcro della crescita tedesca, ed è in aumento sia sul versante dei consumi che degli investimenti». Berlino rileva inoltre una discrepanza fra i giudizi di Washington e quelli del Fondo monetario internazionale, che non vedrebbe alcuna «distorsio-

ne di politica economica come base del surplus commerciale tedesco».

Ancora più pungenti le parole di un deputato molto vicino ad Angela Merkel, Michael Meister, che esorta gli Stati Uniti a guardare piuttosto in casa propria. Riferendosi all'alto livello dell'indebitamento federale Usa, Meister sostiene che «non produce solo squilibri nella loro economia, ma ha effetti negativi sul piano globale». «Siamo competitivi, abbiamo livelli occupazionali record - insiste il parlamentare cristiano-democratico -. Non ha senso essere biasimati per i nostri successi».

Sopresa per le accuse americane viene espressa da alcuni analisti, come Tony Nash, vicepresidente della Ihs, secondo cui «l'eurozona deve prendere stimolo alla crescita da qualche parte, e la Germania è il luogo più probabile ove ciò possa accadere. Ed è meglio per l'eurozona disporre di un generatore di export altamente concentrato, efficiente e collaudato in Germania piuttosto che non avere alcun meccanismo di crescita importante».